

BANDIERA ROSSA

ORGANO DEL PARTITO PROLETARIO RIVOLUZIONARIO

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

CONTRO IL FRONTE NAZIONALE

Da oltre un anno la stampa clandestina comunista e la propaganda comunista in genere han lanciato la parola d'ordine del fronte nazionale d'azione; da oltre un anno ogni altra formula di agitazione, ogni propaganda rivoluzionaria, ogni predcazione classista sono state abbandonate, per concentrare tutto il fuoco della propria azione su quelle due parole ritenute magiche: fronte nazionale.

E' soltanto una tattica o è un vero e proprio abbandono di posizioni rivoluzionarie? Non lo sappiamo e non importa neppur molto saperlo. E nemmeno vogliamo polemizzare con la propaganda ufficiale del Partito Comunista in un momento in cui l'unità di tutte le forze proletarie è più che mai necessaria.

Solo vogliamo chiarire ai nostri lettori — e speriamo che la nostra parola giunga anche ai compagni che hanno in questo momento la responsabilità di dirigere il Partito Comunista — per quali motivi noi riteniamo che la posizione politica da essi adottata e difesa con tanto accanimento sia fundamentalmente errata e dannosa agli interessi del proletario.

*
**

Si è molto discusso in passato sull'opportunità delle alleanze, dei fronti, dei blocchi del proletariato con forze borghesi, e i sostenitori di questa tattica si sono spesso richiamati all'autorità di Marx, il quale effettivamente nel Manifesto raccomanda al proletariato l'alleanza con la borghesia progressista per abbattere le potenze feudali. Ma — a parte la considerazione che dopo le esperienze del 1848 lo stesso Marx, in un indirizzo del Comitato Centrale della Lega dei Comunisti del marzo 1850, si pronunciava nettamente contro questa alleanza — è evidente che sarebbe assai poco marxista confondere delle situazioni così profondamente diverse come quelle del 1848 e le attuali.

Solo infatti un osservatore superficiale può ritenere che ora come allora si tratti di conquistare le "libertà democratiche", contro le forze reazionarie. In realtà la borghesia del 1848 era ancora, o poteva essere, una forza rivoluzionaria protesa verso l'avvenire, cioè verso la demolizio-

ne delle tenaci superstiti forze precapitalistiche (feudalismo, monarchia assoluta, ecc.) e l'instaurazione del regime capitalistico, che Marx riteneva a ragione condizione necessaria per lo sviluppo e l'ascesa delle forze proletarie.

Oggi la situazione è radicalmente diversa. Oggi la borghesia non è più una forza giovane e dinamica, in una parola, rivoluzionaria che deve schiudersi la via dell'avvenire, essa è già nella sua fase degenerativa; le forze reazionarie contro cui si tratta di combattere non sono più forze precapitalistiche di cui ci si debba sbarazzare per sgombrar la via al capitalismo, ma sono proprio l'espressione della degenerazione capitalistica stessa, la prova cioè che la borghesia non è più in grado di dominare la società con mezzi pacifici, che essa ha quindi esaurito il suo ruolo storico, che vi è ormai incompatibilità fra società borghese e democrazia.

E d'altra parte il proletariato non è più una forza modesta e incerta, ancora ai suoi primi passi — qual'era nel 1848, specie in Germania — che ha bisogno di appoggiarsi ad altri ceti sociali (che poi lo tradiranno, come in Francia nel '48); esso rappresenta oggi la classe più numerosa, più moderna, più compatta, temprata dalla tenace resistenza opposta per 20 anni al fascismo, in una parola, matura per il potere.

Nel 1848 insomma la società capitalistica rappresentava ancora l'avvenire e la borghesia una forza progressista; oggi la società capitalistica sta dibattendosi per prolungare la sua agonia e la borghesia non è più che una forza reazionaria, che ha potuto dominare in questi ultimi anni l'Italia e l'Europa solo attraverso il terrore.

Quell'alleanza che nel 1848 poteva apparire una necessità storica, perchè la vittoria del capitalismo era necessaria per lo stesso proletariato, potrebbe oggi invece apparire come un tradimento della causa proletaria, perchè consoliderebbe ancora una volta il traballante regime borghese e ritarderebbe quella rivoluzione a cui devono invece mirare tutti i nostri sforzi.

Il proletariato, ha scritto Marx assai dopo il Manifesto, è rivoluzionario o è nulla.

Semplice manovra tattica o reale atteggiamento politico, l'adesione dei partiti proletari al fronte nazionale è comunque un grave errore politico. Se essa poteva giustificarsi il 25 luglio, come tentativo di spingere certe forze borghesi a marciare contro il regime del colpo di stato e ad accelerare la crisi che si era aperta nello stato borghese, essa non è assolutamente più giustificata ora che l'alleanza del 25 luglio si è risolta, anche per la deficiente energia dei partiti proletari, in una intesa parlamentaristica di pretto sapore aventiniano, e si risolverà con ogni probabilità domani in una coalizione di governo, che altro scopo non potrà avere che quello di restaurare, a spese delle classi lavoratrici, una parvenza di ordine borghese, dopo che questo è già di fatto crollato sotto la pressione degli eventi.

In queste condizioni l'insistere, fess'anche in malafede, nella tattica del fronte nazionale, non può che avere queste due conseguenze:

da un lato, cementare la compagine delle forze borghesi, evitandone o procrastinandone il processo di disgregazione già in atto;

dall'altro, scoraggiare le forze proletarie, ingenerando la convinzione che il solo nemico è il tedesco o il fascista e non anche il capitalista, e che la vera rivoluzione proletaria non è ancora matura.

Non si vogliono naturalmente negare qui i motivi profondi della lotta antigermanica, e neppure si vuol contestare che per il successo di questa lotta convenga stringere i rapporti ed eventualmente collaborare anche con altre forze non proletarie; ma poichè profondamente diverse sono le finalità della lotta, la collaborazione deve essere limitata al piano strettamente tecnico e non estendersi al campo politico, soprattutto non deve contribuire a creare (come certe espressioni usate dall'"Unità", sulla "collaborazione di classe", possono lasciar supporre) quell'atmosfera di "unione sacra", che fu già la tomba della Seconda Internazionale durante la prima guerra mondiale, e contro la quale non vi sarebbe oggi miglior rimedio che rileggere le pagine roventi, scritte allora, da Lenin contro il "socialpatriottismo",

UNA DATA MEMORABILE:

7 NOVEMBRE 1917

E' una data che gli operai non devono dimenticare, una data che segna l'inizio di una nuova epoca nella storia.

Per la prima volta, dopo l'incerto e infelice tentativo della Comune parigina, il proletariato ha preso le armi non in difesa o in appoggio di rivendicazioni borghesi, ma nell'interesse suo proprio, per abbattere per sempre il privilegio borghese, per fondare su solide basi la nuova civiltà del lavoro.

Rompendo le ibride alleanze propugnate dai menscevichi, rifiutando i compromessi governativi, le masse operaie di Pietrogrado e di Mosca, sotto la guida geniale di Lenin, hanno coraggiosamente affermato la loro eroica volontà rivoluzionaria,

hanno generosamente pagato col loro sangue il glorioso privilegio di aprire la strada alla marcia della rivoluzione proletaria mondiale.

Oggi i figli di quegli eroici combattenti combattono con altrettanto eroismo nelle piane di Russia contro l'invasore nazista, combattono la battaglia suprema per la libertà d'Europa.

Senza quella prima rivoluzione, che ha forgiato le armi spirituali e materiali della lotta, oggi l'Europa sarebbe tutta sotto il giogo di Hitler.

Ricordiamo questa data. Ma promettiamo soprattutto a noi stessi di esser degni di questi nostri compagni, di saper combattere come essi, padri e figli, han saputo combattere, per la libertà e per il socialismo.

RICOSTRUIRE

Sì, sappiamo la lezione a memoria.

L'Italia si è talmente depauperata con il fascismo, l'autarchia e la guerra, e, ora, con l'occupazione tedesca, la sua economia è talmente disfatta, la miseria è così grande, il fallimento così vicino, se non forse già in atto, che il compito di tutti gli italiani è di collaborare faticamente, onestamente al comune sforzo ricostruttivo. Chè se ci perdessimo in lotte intestine, in beghe di partiti, danneggeremmo irrimediabilmente la produzione, precipiteremmo sicuramente nel caos e nella miseria generale. Siamo insomma ridotti al penultimo respiro, e qualunque spreco di energia rischia di ammazzarci del tutto.

E allora eccoci qui anche noi pronti a ricostruire, pronti a dare il nostro contributo all'edificazione dell'Italia e dell'Europa di domani.

Ma come ricostruiremo? Ricostruiremo le nostre città distrutte utilizzando tutte le macerie, tutti i frammenti di pietra, le consuete rovine? Nell'epoca del cemento armato e dell'architettura funzionale, rifaremo le nostre case in stile « liberty »? E nell'epoca dei tram e delle automobili, delle strade larghe e spaziose, rifaremo tutti i vicoli e gli angiporti che le bombe anglosassoni hanno sventrato?

E, uscendo di metafora, vorremo ri-

costruire, anche nel campo politico ed economico, l'Europa di ieri o dell'altro ieri? Vorremo raccogliere pezzo per pezzo tutti i frantumi dell'edificio borghese, sventrato da due guerre e dal fascismo che la borghesia ha voluto e provocato, per rifarlo come prima? andremo in cerca di tutti i detriti morali, di tutti i cadaveri putrefatti per farcene delle bandiere? irriteremo al sacrificio di milioni di giovani, ai grandi e piccoli eroismi di cui è intessuta la resistenza europea al fascismo, per lasciare in retaggio ai figli l'Italia di Giolitti o la Francia di Briand, il mondo dell'affarismo e del parlamentarismo?

Nell'epoca che ha visto i progressi tecnici della produzione su larga scala, quando la proprietà privata è ovunque in via di logoramento, anche nei paesi anglosassoni, quando il senso della collettività va guadagnando tutte le coscienze, quando la miracolosa e vittoriosa resistenza dell'U.R.S.S. ci ha dato la misura di quel che possono fare pochi anni di economia socialista, ritorneremo alla proprietà privata, anzi addirittura alla piccola e media proprietà, a questo sogno di reazionari XVIII secolo?

Anche noi siamo pronti a ricostruire. Ma vogliamo ricostruire la casa di domani secondo le esigenze del nostro tempo, non secondo sogni nostalgici del

passato. Non abbiamo privilegi da salvare nè posizioni da difendere.

Vogliamo costruire la libera società socialista, vogliamo lasciare ai nostri figli un retaggio di pace, di libertà, di sicurezza.

Arditi del popolo

Una rivoluzione non si fa senza combattere e una battaglia non si vince senza preparazione.

Perciò il Fronte proletario rivoluzionario ha cominciato il suo lavoro organizzando un po' dappertutto squadre di arditi del popolo: nelle officine come

ITALIANI RICORDATE!

Prendete precisa e implacabile nota del nome, cognome e indirizzo di tutti coloro che dopo il giorno 8 settembre 1943:

- 1) appartennero o presero parte al movimento del partito fascista;
- 2) cooperarono attivamente in forma produttiva, direttiva ed organizzativa con l'invasore tedesco;
- 3) provocarono in qualsiasi modo ritardi, intralci od inconvenienti nell'opera di soccorso e potenziamento dei nuclei di resistenza disarmati, dei prigionieri stranieri, dei militari latitanti;
- 4) parteciparono alla lotta anti-ebraica;
- 5) svolsero propaganda filotedesca o filofascista.

Per costoro non dev'esservi un altro 25 luglio di clemenza o di debolezza. Essi saranno giudicati dal popolo in piazza e sommariamente giustiziati.

nei reparti armati che ancora sussistono, nei rioni di città come nelle campagne.

Il lavoro di organizzazione è particolarmente difficile in questo momento e dev'essere perciò aiutato da una germinazione spontanea; ovunque e chiunque consenta col programma del fronte proletario rivoluzionario si faccia promotore della costituzione di nuove squadre. Cerchino poi esse stesse, risalendo a ritroso il cammino percorso da questo foglio per giungere nelle loro mani, di entrare in contatto con la nostra organizzazione.

Gli arditi del popolo devono essere naturalmente armati e pronti e decisi a lottare, al momento dell'azione, per la instaurazione e la difesa della repubblica socialista dei lavoratori italiani. Non si lascino distrarre da altri compiti, non si fidino e soprattutto non disperdano, affidandoli ad altri, armi e mezzi di lotta.

La nostra battaglia si avvicina.